

Palio, giustizia a misura

Il rispetto delle regole non è facile quando si è coinvolti

Il «gioco», sia agonistico che amatoriale, impone ai partecipanti la competizione il rispetto delle regole e, per permettere che ognuno abbia le stesse probabilità dell'altro di primeggiare, necessita che un «arbitro» vigili sul rispetto delle stesse regole. Per primeggiare l'uno sull'altro c'è necessità di agonismo, ma il principio generale di ciascun gioco, perché possa funzionare, è che non si violino le «regole» del gioco. Se questo concetto viene incorporato nel mondo del Palio ci si accorge, con estrema facilità, quanto sia arduo per l'«arbitro» vigilare affinché nessuno «bari» o «violino» le regole. Facile intravedere, nella figura dell'«arbitro» del gioco del Palio, la Giunta comunale, come del resto è facile rilevare che la violazione delle «regole del gioco» è un avvenimento consolidato. Ma perché il «gioco» funzioni c'è necessità che l'«arbitro» fac-

cia rispettare quelle regole da tutti accettate, finché vengono applicate agli altri. Il ritornello è di quelli ormai «vecchi» e conosciuti, ma che torna sempre d'attualità allorché la Giunta si avvicina a dover emettere le sanzioni annuali. Il fatto che ognuno cerchi di mischiare le carte a proprio favore è ovvio e scontato, ma allorché subentra quel senso di vittimismo costruito e, in molti casi, dettato da una non corretta lettura delle «regole del gioco», ci si trova davanti ad una posizione che è fragile, e pertanto facilmente superabile. C'è, infatti, da segnalare che, chi viene «colpito» dal «rispetto delle regole», tende ad accentuare problematiche infinite sul «come» dovrebbe essere guidata la «giustizia» in questi casi, ignorando completamente il fatto che i primi, a non sapere come si articolano le problematiche disciplinari, sono proprio i colpevoli...

in attesa di scontare la sanzione. Con troppa semplicità e facilità, si tende a ricercare, in chi è stato costretto ad applicare le norme secolari del Regolamento del Palio, l'unico colpevole dell'evento negativo, senza mai riuscire a voler racchiudere entro i propri confini rionali i veri guai che hanno portato alla sanzione. Insomma, le figure degli «eroi» primeggiano anche perché gli attuali dirigenti sanno che senza di loro (e dei rispettivi fans) non si possono raggiungere le «poltrone contradaiole». L'augurio, affinché il «gioco» possa continuare ad essere tramandato di generazione in generazione, è che l'«arbitro» in questione possa continuare ad imporre le regole del gioco a tutti i partecipanti, confermando il neo motto senese: «Chi sbaglia, paga»; ma forse non si tratta di un motto tipico dell'ambiente locale.

(Sergio Profeti)